

CENTRALITA' DELLA FAMIGLIA ANCHE NELLE SCELTE DI PEDAGOGIA SPECIALE

Ho letto con interesse l'articolo del sig. Piergiorgio Donadini, secondo cui la decisione del Gran Consiglio di lasciare alle famiglie l'ultima parola sulle scelte educative in ambito di pedagogia speciale sarebbe sbagliata.

Rispetto l'opinione del lettore che non posso tuttavia condividere.

Credo valga avantutto la pena evidenziare che parliamo di casi assai rari in cui, nonostante il dialogo e i necessari approfondimenti, non si giunge a una soluzione condivisa fra Autorità e famiglie, insomma casi da "zona grigia". Le situazioni di disaccordo che si sono verificate negli ultimi 20 anni possono essere contate sulle dita di una mano e per finire il Dipartimento ha seguito il parere dei genitori, senza che venissero poi riscontrate realtà particolarmente pregiudizievoli.

Il discorso non può poi essere limitato alla sola scelta fra scuola regolare o scuola speciale, ma riguarda anche la scelta del modello formativo e del fornitore di prestazioni più adeguato.

La famiglia, è noto, ha il compito primario di educare i propri figli. Lo Stato ha il dovere di aiutarla e di consigliarla, ma non deve tuttavia sostituirsi ad essa.

Anche per quanto riguarda la pedagogia speciale, lo Stato può e deve dunque orientare, assistere e accompagnare i genitori, senza però privarli del diritto e della responsabilità di adottare le scelte educative che ritengono più adeguate per il bene dei loro figli.

Dissentito dall'opinione del lettore quando parte dal presupposto che le famiglie, pur essendo state debitamente informate e assistite, non siano in grado di decidere quale sia il bene dei loro figli, cosa che solo i funzionari dello Stato saprebbero invece fare.

Ma allora il ragionamento dovrebbe valere non solo per l'ambito pedagogico, ma per tutte le scelte, spesso non meno difficili, che i genitori sono tenuti a prendere per i loro figli.

Eppure il nostro ordinamento giuridico lascia ai genitori la competenza e la responsabilità di adottare le necessarie decisioni per i loro figli, fatta eccezione unicamente dei casi in cui si dimostrassero incapaci e allora interverrebbero le misure di protezione dei minori previste dal diritto civile.

Occorre quindi credere che i genitori non vogliono altro che il bene dei loro figli e che di conseguenza non vorranno far loro mancare tutti gli aiuti e l'assistenza di cui necessitano.

Importante mi sembra poi evitare, come accadrebbe in caso di decisioni coatte, delle rotture, dei "muro contro muro" fra genitori e Autorità.

Lo hanno riconosciuto espressamente 26 operatori del settore della pedagogia speciale che, in uno scritto del 13 aprile 2011 alla Commissione scolastica del Gran Consiglio, hanno evidenziato come la presa in considerazione dell'avviso dei detentori dell'autorità parentale sia la condizione irrinunciabile per un lavoro pertinente e fruttuoso con il minore che presenta difficoltà di sviluppo, come l'applicazione di misure di pedagogia speciale non condivise porti a programmi educativi e riabilitativi privi di efficacia e come pertanto l'autorità parentale sia la figura che debba godere della facoltà decisionale ultima.

Accodare alle famiglie il primato delle scelte educative non significa quindi né "lavarsene le mani" né adottare decisioni di carattere ideologico.